

Rassegna del 09/11/2012

CONFCOMMERCIO

Sole 24 Ore	43	Consumi a rischio anche per Natale	Scarci Emanuele	1
Sole 24 Ore	10	Effetto austerità: Btp salvi, l'economia soffre	Longo Morya	2
Tempo	37	A Catania Un forum delle donne d'impresa del Mediterraneo	...	6
Corriere della Sera	9	Produttività, la Cgil spiazza il tavolo: prima i metalmeccanici	Marro Enrico	7
Corriere della Sera	9	***Scontro con la Cgil. Niente accordo sulla produttività - Edizione della mattina	Marro Enrico	8

ECONOMIA E POLITICA

Sole 24 Ore	5	Scontro sul cuneo fiscale alla Camera - Manovra, tensioni Pdl-Pd sul taglio del cuneo fiscale	Rogari Marco	9
Repubblica	16	Draghi: crescita debole anche nel 2013 - Draghi: "Crescita debole anche nel 2013"	Polidori Elena	11
Corriere della Sera	11	Le minacce delle province: i tagli sono insopportabili le scuole resteranno al gelo - Le Province: scuole al freddo per i tagli	Salvia Lorenzo	12
Sole 24 Ore	43	Il credit crunch non finisce: gelata sui prestiti a settembre - Gelata sul credito alle imprese	Bartoloni Marzio	13
Corriere della Sera	2	La resa dei conti nel Pdl - Scontro Berlusconi-Alfano Primarie, sì dopo le tensioni	Trocino Alessandro	15
Stampa	5	Intervista a Pierluigi Bersani e Martin Schulz - Bersani e Schulz: "L'Europa scelga il rigore ragionevole" - "L'Europa scelga il rigore ragionevole"	Sforza Francesco	17

EDITORIALI E COMMENTI

Foglio	2	Altro che rigore	Felli Ernesto - Tria Giovanni	19
Corriere della Sera	9	Perché non piace l'apprendistato - Uno spot d'immagine per l'apprendistato	Di Vico Dario	20
Sole 24 Ore	43	Analisi - A soffrire sono sempre le aziende più piccole	Sorrentino Riccardo	22
Sole 24 Ore	1	Il punto - Più psicodramma che politica in scena - Dietro lo psicodramma, l'illusione di un Pdl affrancato dal suo «proprietario»	Folli Stefano	23

SETTORI

Sole 24 Ore	3	Piano di rilancio dell'auto: la Ue punta sui fondi Bei - Da Bruxelles un piano per l'auto	Romano Beda	24
-------------	---	---	-------------	----

Dati Confcommercio. A settembre un calo del 4,2%, ma per le spese di fine anno si stima una riduzione intorno al 20%

Consumi a rischio anche per Natale

FAMIGLIE SOTTO TIRO

Bella: Anche le incertezze sulla legge di stabilità fermano gli acquisti
Consumatori: durante le feste vendite giù del 20%

Emanuele Scari

■ Carrello sempre più vuoto e la conferma che il 2012 segnerà una caduta eccezionale dei consumi reali. Con un Natale a luci spente. Lo conferma **Confcommercio** che, a settembre, rileva una doppia flessione dell'indice dei consumi, del 4,2% su base annua e dello 0,8% rispetto al mese precedente.

«Non c'è da stupirsi - commenta **Mariano Bella**, direttore dell'Ufficio studi di **Confcommercio** -. I consumi dipendono dal reddito disponibile che, a sua volta, è un riflesso della produttività del sistema e della pressione fiscale. In fondo al tunnel non c'è nessuna luce». «Purtroppo - interviene il presidente di Federalimentare, Filippo Ferrua Magliani - per fine anno i consumi alimentari potrebbero segnare, a valori costanti, un calo del 2,8 per cento. Questo dato significa per il settore una contrazione in termini reali, tra il 2007 e il 2012, di quasi 10 punti percentuali, una caduta inimmaginabile sino a pochi anni fa».

Nel complesso del periodo gennaio-settembre, **Confcommercio** rileva una riduzione dei consumi del 2,7% su base tendenziale. In questo contesto si è generato il tonfo delle quantità acquistate dalle famiglie: i dati tendenziali più negativi sono per la mobilità (-20,5%), gli alimentari, le bevande e i tabacchi (-5,7%) e i beni e ser-

vizi per la casa (-5,3%). Gli unici segmenti che mostrano ancora variazioni positive sono quelli relativi agli acquisti di beni e servizi per le comunicazioni (+3,4%), dato che sintetizza andamenti divergenti tra la componente relativa ai prodotti e quella dei servizi, e i beni e servizi per la cura della persona (+1,4%). Federconsumatori e Adusbef stimano, a fine anno, una caduta in quantità dei consumi del 5 per cento. «Una diminuzione drammatica - sostengono - che equivale a una contrazione della spesa delle famiglie di oltre 35,5 miliardi. Si prospetta un Natale difficile, con una caduta dei consumi natalizi di circa il 20%».

Sui consumi però influiscono anche altri aspetti: «Purtroppo - commenta Bella - al cattivo andamento dell'economia si è aggiunta una gestione della legge di stabilità discutibile sotto vari punti di vista: il Governo se l'è rimangiata quasi interamente e ora sembra orientato ad alleggerire il cuneo fiscale e aumentare di un punto l'Iva. Non mi sembra una spinta ai consumi».

Ferrua ritiene «inaccettabile l'aumento dell'Iva, sebbene limitato alla sola aliquota del 21%: va a colpire diversi generi alimentari anche di largo consumo, tra i quali birra, vino, caffè, acque minerali e bibite, che costituiscono quasi il 25% del fatturato del settore».

Ma Bella discute anche l'incertezza creata dai mutamenti continui della legge di stabilità («o instabilità?» scherza) il cui risultato finale è «l'incertezza e il rinvio di acquisti e investimenti da parte di famiglie e imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I trend

Consumi, variazioni tendenziali.
In percentuale terzo trimestre 2012

Servizi ricreativi	-3,6
Alberghi e fuori casa	-3,8
Mobilità	-14,9
Comunicazioni	4,3
Cura persona	=
Abbigliamento e calzature	-5,8
Prodotti casa	-3,9
Alimentari	-4,1



Salviamo l'euro

IL DIFFERENZIALE ITALIA-GERMANIA

Mercati e società civile

Le manovre hanno ridotto lo spread, ma peggiorato la vita in 16 parametri su 20

La seduta di ieriWall Street e Borse europee in calo
Tensione sui titoli di Stato

Effetto austerità: BTp salvi, l'economia soffre

Il 9 novembre 2011 lo spread sui Bund toccò il record spianando la strada al governo Monti e alle manovre

Morya Longo

■ Sono passati 12 mesi. Esattamente un anno fa, con lo spread Italia-Germania che toccava il record di 575 punti base e i rendimenti dei BTp che volavano sopra il 7%, la speculazione finanziaria portava l'Italia sull'orlo del baratro. Vicina al default. Un anno dopo quel drammatico 9 novembre, che qualche giorno più tardi costrinse Silvio Berlusconi alle dimissioni spianando la strada al Governo Monti, possiamo dirlo: l'Italia si è salvata dal crack, ma si è condannata all'asfissia economica.

Lo spread è calato ai 364 punti base di ieri. I rendimenti dei BTp oggi sono tutti sotto o intorno il 5%. La Borsa di Milano ha recuperato il terreno perso in questo *annus horribilis*. Ma, per contro, la società civile è finita sott'acqua: la pressione fiscale è aumentata di quasi quattro punti percentuali, la disoccupazione è salita di due punti, le imprese annaspiano. Tutti gli indicatori economici - Il Sole 24 Ore ne ha scelti 20 diversi - confermano la *vox populi*: il prezzo del salvataggio finanziario è stato salatissimo. E il "meglio" - direbbe Obama - probabilmente deve ancora arrivare.

Salvataggio sui mercati

È indubbio che senza una medicina amara l'Italia sarebbe andata incontro al disastro finanziario. Nessun Paese europeo, prima del 9 novembre scorso, era mai riuscito a salvarsi con le proprie gambe quando i rendimenti dei suoi titoli di Stato erano saliti stabilmente sopra la soglia del 7%: né Grecia, né Portogallo, né Irlanda ce l'avevano fatta. Il 7% per loro era stato il punto di non ritorno: il momento in cui era diventato necessario chiedere aiuti europei. Purtroppo, però, l'Europa non aveva un anno fa (e non ha tutt'ora) le risorse per sal-

vare un Paese delle dimensioni dell'Italia. Il crack dell'Italia, insomma, avrebbe causato il crack dell'Europa. Per questo serviva una cura da cavallo, forte e immediata, per invertire la rotta dei mercati.

La cura è arrivata subito. Così - grazie all'immediata politica di austerità, alla maggiore credibilità del nuovo Governo e soprattutto agli interventi senza precedenti della Bce - piano piano la tensione finanziaria sull'Italia si è ridotta. È vero che lo spread Italia-Germania è più volte sceso e risalito. Ma due elementi dimostrano che, da quel 9 novembre 2011, la speculazione non ha più avuto l'Italia nel mirino.

Innanzitutto si è invertito il differenziale tra Italia e Spagna. Un anno fa i BTp decennali erano costretti ad offrire 1,67 punti percentuali in più di interessi rispetto ai titoli di Stato spagnoli per trovare acquirenti. Questo significa che allora era l'Italia a preoccupare i mercati, mentre la Spagna soffriva di riflesso. Oggi è il contrario: la Spagna preoccupa i mercati, mentre è l'Italia a soffrire solo di riflesso. Il secondo elemento che dimostra la minore tensione sull'Italia riguarda i tassi d'interesse: i rendimenti dei BTp non sono mai più tornati sui livelli del 9 novembre 2011.

Ieri, per esempio, sui mercati è stata una giornata tesa: la Borsa di Milano ha perso lo 0,64%, quella di Francoforte lo 0,39% e Wall Street lo 0,91%, mentre lo spread tra BTp e Bund si è allargato di 11 punti base a 364 punti. Eppure si tratta di normali fluttuazioni. Dovute al peggioramento economico, alla crisi greca, al «fiscal cliff» americano. Nessuno sul mercato guarda più l'Italia come la madre dei problemi: questo è forse il risultato più impor-

tante di un anno di austerità.

Famiglie sott'acqua

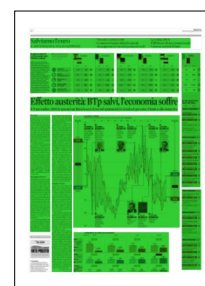
Ma il prezzo è stato salato. Il Pil italiano quest'anno subirà una contrazione - stimala Commissione Ue - del 2,3%. Per sistemare i bilanci pubblici, il Governo - calcola **Confcommercio** - ha dovuto aumentare la pressione fiscale dal 51,6% del Pil nel 2011 al 55% nel 2012. Questo ha ridotto il deficit dello Stato (dal 3,9% del Pil nel 2011 al 2,9%), ma non ha evitato un violento aumento del debito pubblico (ormai al 126% del Pil). Ma, soprattutto, ha avuto un effetto pesante sulla società civile.

Così, mentre lo spread calava, gli italiani si impoverivano: il disagio finanziario delle famiglie - calcolato dall'Istat - è quasi raddoppiato in un anno. La fiducia dei consumatori è scesa da 96,2 a 86,4 (partiva da 100 nel 2005). Le famiglie in grado di risparmiare - secondo il sondaggio Ipsos-Acri - sono scese dal 35% al 28% in 12 mesi.

In questo contesto è aumentato il numero di italiani non più in grado di pagare le rate di mutui e finanziamenti: peggiorando, di conseguenza, la già debole situazione delle banche. I crediti inesigibili sono aumentati nei loro bilanci a 115 miliardi di agosto 2012: montagna troppo grande rispetto ai 71 miliardi dell'agosto 2010. Questo, unito ad altri problemi delle banche, da un lato ha tagliato le gambe all'erogazione del credito a imprese e famiglie. Dall'altro ha tenuto troppo elevati i tassi d'interesse: mentre i BTp decennali scendevano dal 7,49% del novembre 2011 al 5% di ieri, i tassi d'interesse dei mutui decennali - calcola la Bce - salivano infatti dal 4,60% del novembre 2011 al 4,81% del settembre 2012.

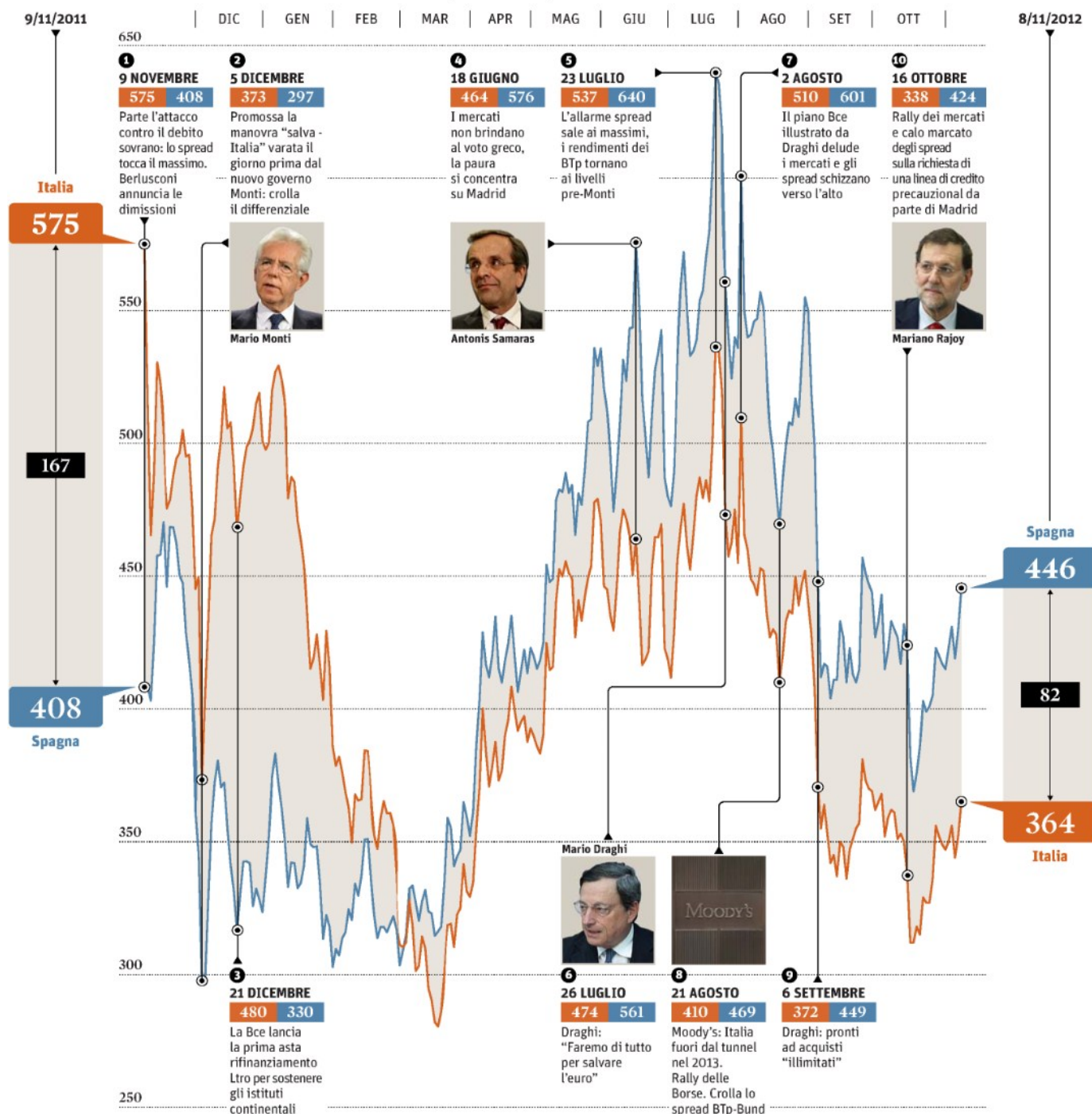
m.longo@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

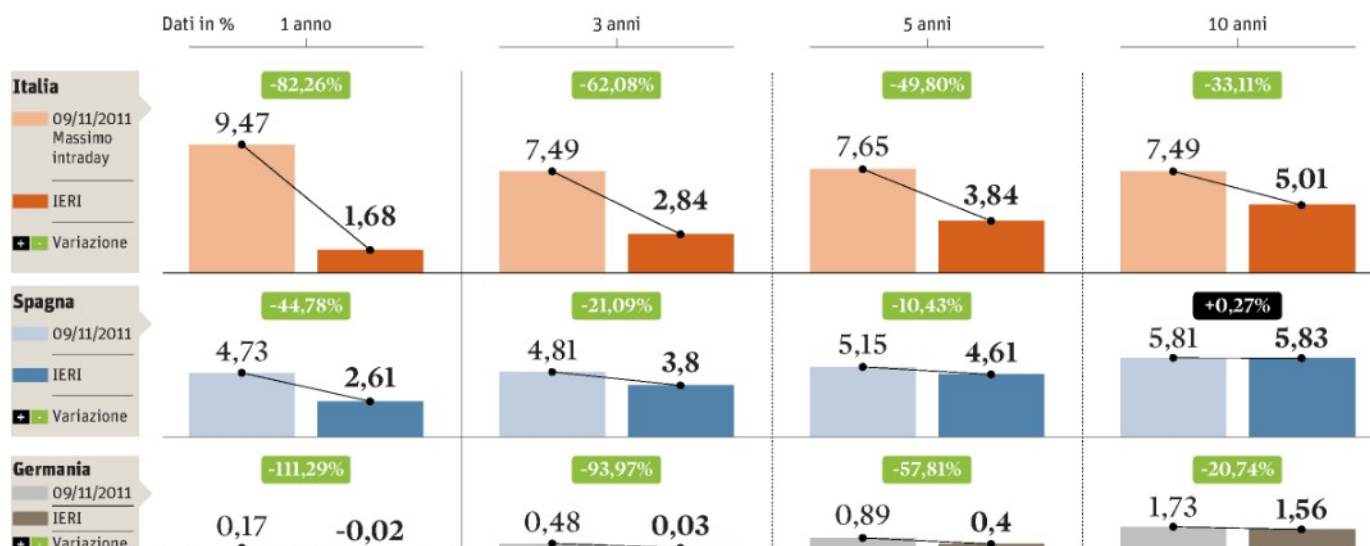


UN ANNO DI SPREAD

Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund. In punti base



I RENDIMENTI SUL MERCATO SECONDARIO



Un anno sui mercati e sull'economia reale: la forbice si allarga

Il grafico mostra l'andamento degli spread e dei rendimenti dei titoli di Stato nell'ultimo anno, a partire dal record per l'Italia del 9 novembre 2011. Da allora, come si vede, lo spread per l'Italia è sceso e anche i rendimenti dei titoli di Stato sono calati. Diverso l'andamento per la Spagna, che sui decennali è tornata sui livelli di un anno fa. Le parti in alto e a destra mostrano l'altra faccia della medaglia: l'effetto dell'austerità sull'economia reale. Sopra sono confrontati alcuni Paesi europei, mentre a destra sono elencati tutti i dati dell'Italia. Su 20 indicatori selezionati dal Sole 24 Ore, l'Italia è peggiorata in un anno in 16.

⬇ SITUAZIONE PEGGIORATA

⬆ SITUAZIONE MIGLIORATA

Fonte: Commissione Ue



Crescita Pil
Var. % anno su anno



Tasso di disoccupazione (%)



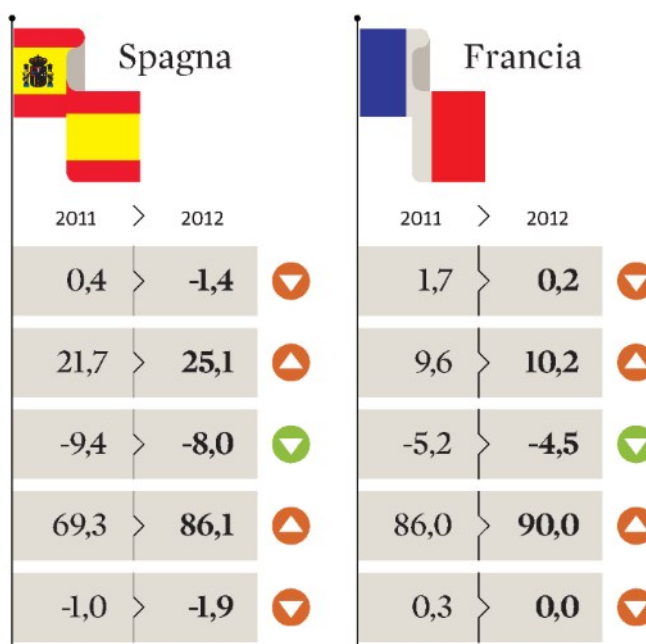
Disavanzo in % sul Pil



Debito pubblico in % sul Pil



Consumi privati
Var. % anno su anno





A Catania

Un forum delle donne d'impresa del Mediterraneo

■ Si svolgerà a Catania dal 9 al 10 novembre 2012, presso il Palazzo della Borsa in Piazza della Borsa, la seconda edizione di «Forum +, Donne d'Impresa del Mediterraneo il turismo come energia di scambio culturale, sociale ed economico». Tre giorni di incontri tra donne d'impresa italiane e del Mediterraneo meridionale, all'insegna del business, dell'innovazione e dello sviluppo sostenibile.

L'evento, promosso dalla Confcommercio Imprese per l'Italia, dalla Camera di Commercio di Catania e da quella di Torino, è stato fortemente voluto da Emma Bonino, vice presidente del Senato della Repubblica e Maria Luisa Coppa, vice Presidente Confcommercio-Imprese per l'Italia e co-organizzato dall'Associazione «Non c'è Pace senza Giustizia» e da PAN Comunicazione.

Tra i partecipanti inoltre: Raffaella Mandarano, presidente del Comitato Imprenditoria Femminile della Camera di Commercio di Catania, Anna Finocchiaro, presidente del Gruppo del Pd al Senato.

Oltre a decine di imprese rosa italiane e siciliane, hanno confermato la partecipazione molte imprenditrici e rappresentanti della società civile di paesi del arabie del Mediterraneo, tra i quali: Algeria, Egitto, Giordania, Libano, Tunisia, Iraq. Un Forum internazionale di donne imprenditrici dei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo che nasce con l'obiettivo di lanciare un segnale forte a favore di una imprenditorialità innovativa al femminile, rafforzando il legame tra imprenditrici del mondo arabo e imprenditrici italiane impegnate nel settore del turismo, offrendo occasioni di contatto ed interscambio di idee ed opportunità. Ma anche una occasione per fare il punto sulle pari opportunità, sull'imprenditoria femminile e sul turismo.

«Le donne arabe hanno storicamente dimostrato una forza riformatrice, per molti aspetti rivoluzionaria, sapendo cogliere tutte le opportunità possibili per giocare un ruolo chiave nell'evoluzione del proprio Paese» ha affermato Emma Bonino.



Il negoziato Rendere strutturali i fondi per la detassazione

Produttività, la Cgil spiazza il tavolo: prima i metalmeccanici

Camusso: prioritaria la Fiom

Federmeccanica

La condizione è che Federmeccanica tratti anche con Landini. Il nodo delle risorse

ROMA — Macigno della Cgil sul percorso della trattativa sulla produttività. I leader delle associazioni imprenditoriali e dei sindacati Cgil, Cisl e Uil si sono ritrovati ieri sera alle otto nella foresteria della Confindustria a via Veneto per quello che nelle intenzioni di tutti o quasi doveva essere l'ultimo incontro di questa tormentata vicenda. Il segretario della Cgil, Susanna Camusso, ha però introdotto nella discussione un argomento esterno al perimetro del negoziato, ma comunque imprescindibile per la stessa confederazione: il ritorno della Fiom al tavolo della trattativa in corso fra la Federmeccanica e gli altri sindacati per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Secondo Camusso, infatti, non è possibile arrivare a un accordo con Confindustria sulla produttività se la stessa Confindustria non fa rispettare l'intesa del 28 giugno 2011, firmata anche dalla Cgil. Il mancato rispetto, dice Camusso, sta nel fatto che Federmeccanica, associata alla Confindustria, non vuole negoziare il contratto con la Fiom-Cgil, nonostante questo sia il sindacato più rap-

presentativo della categoria.

Il presidente della Confindustria, Giorgio Napolitano, ha replicato che non può essere il tavolo sulla produttività a risolvere una diatriba che riguarda i metalmeccanici.

La trattativa ha infatti un altro obiettivo: riformare il modello contrattuale, dando più peso ai contratti di secondo livello (aziendali o territoriali) e meno a quelli nazionali, così come auspicato dal governo che, nella legge di Stabilità, ha stanziato 1,6 miliardi per i prossimi due anni per detassare gli aumenti salariali legati alla produttività. Ma ormai la questione Fiom aveva di fatto bloccato la trattativa. Che, comunque, fin dalle prime battute dell'incontro di ieri sera, si era caricata anche di numerose richieste di merito, avanzate non solo dalla Cgil, in particolare sul passaggio che prevede l'esclusione degli automatismi (aumenti legati all'inflazione, scatti di anzianità) dai contratti.

Camusso, però, ha bocciato in molti altri punti il documento messo a punto dalle imprese, insistendo appunto sulla piena applicazione delle regole sulla rappresentatività e condizionando l'accordo al fatto che il governo renda permanente la detassazione del salario di produttività. Richieste e condizioni, quelle della Cgil,

che agli altri sono sembrati pretesti per non firmare, visto che la Fiom è contraria e che mercoledì la Cgil ha in programma uno sciopero di 4 ore e una serie di manifestazioni in tutta Italia, nell'ambito della giornata di mobilitazione proclamata dalla Ces, la confederazione europea dei sindacati.

Alle 22.30 l'incontro è stato sospeso. E le associazioni imprenditoriali (Confindustria, Abi, Ania, Rete Imprese, Alleanza delle cooperative) si sono riunite per valutare il da farsi, cioè se e quali richieste dei sindacati accogliere e, in definitiva, se tentare l'accordo senza la Cgil oppure rinviare il tutto a un nuovo incontro. Gli imprenditori sono divisi. Una parte pensa che si debba firmare con chi ci sta. Un'altra parte teme che un accordo che punta tutto sui contratti decentrati sia difficile da gestire nelle aziende avendo il sindacato più forte contro.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il negoziato Bonanni: la Cisl pronta a firmare

Scontro con la Cgil

Niente accordo sulla produttività

Camusso: prioritaria la Fiom

Confindustria

Il presidente Squinzi: sono ottimista. Oggi invieremo un nuovo testo ai sindacati

ROMA — Rottura con la Cgil nella trattativa sulla produttività. Nella notte, l'incontro tra associazioni imprenditoriali e sindacati che avrebbe dovuto portare all'accordo è stato interrotto dopo che un macigno era stato gettato dalla Cgil sul tavolo. Il segretario, Susanna Camusso, ha infatti introdotto nella discussione un argomento esterno al perimetro del negoziato: il ritorno della Fiom al tavolo della trattativa fra la Federmecanica e i sindacati per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Secondo Camusso, non è possibile arrivare a un accordo con Confindustria sulla produttività se la stessa Confindustria non fa rispettare l'intesa del 28 giugno 2011, firmata anche dalla Cgil. Il mancato rispetto, dice Camusso, sta nel fatto che Federmecanica, associata alla Confindustria, non vuole negoziare il contratto con la Fiom-Cgil, nonostante questo sia il sindacato più rappresentativo della categoria.

Il presidente della Confindustria, Giorgio Squinzi, ha replicato che non può essere il tavolo sulla produttività a risolvere una diatriba che riguarda i metalmeccanici. La trattativa ha in-

fatti un altro obiettivo: riformare il modello contrattuale, dando più peso ai contratti di secondo livello (aziendali o territoriali) e meno a quelli nazionali, così come auspicato dal governo che, nella legge di Stabilità, ha stanziato 1,6 miliardi per i prossimi due anni per detassare gli aumenti salariali legati alla produttività. Ma ormai la questione Fiom aveva di fatto bloccato la trattativa. Che, comunque, fin dalle prime battute dell'incontro di ieri sera, si era caricata di numerose richieste di merito avanzate da tutti i sindacati, in particolare sul passaggio che prevede l'esclusione degli automatismi (aumenti legati all'inflazione, scatti di anzianità) dai contratti.

Camusso, però, ha bocciato in molti altri punti il documento messo a punto dalle imprese, insistendo appunto sull'applicazione delle regole sulla rappresentatività. Richieste e condizioni, quelle della Cgil, che agli altri sono sembrati pretesti per non firmare, visto che la Fiom è contraria e che mercoledì la Cgil ha in programma uno sciopero di 4 ore e una serie di manifestazioni in tutta Italia.

Alle 22.30 l'incontro è stato sospeso. E le associazioni imprenditoriali (Confindustria, Abi, Ania, Rete Imprese, Alleanza delle cooperative) si sono riunite per valutare il da farsi,

cioè quali richieste dei sindacati accogliere e, in definitiva, se fare l'accordo senza la Cgil. Gli imprenditori sono a un bivio. Una parte pensa che si debba firmare con chi ci sta. Un'altra parte teme che un accordo che punta tutto sui contratti decentrati sia difficile da gestire nelle aziende avendo la Cgil contro. Passate le 23 la riunione è ripresa per interrompersi poco dopo tra scambi di accuse. Per Camusso gli altri punterebbero all'accordo separato. Il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, giudica invece assurda la posizione della Cgil, e dice che la Cisl è pronta a firmare. Squinzi, dopo aver detto ai giornalisti di restare «ottimista che si possa arrivare a una firma», ha annunciato che un nuovo testo verrà inviato ai sindacati già oggi «per una definitiva valutazione». Meno ottimista il leader della Uil, Luigi Angeletti: «L'accordo è possibile solo se il governo renderà permanente la detassazione del salario di produttività».

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EDIZIONE DELLA MATTINA



Tensione tra i relatori su come calibrare la manovra fiscale - Oggi la mediazione di Grilli

Scontro sul cuneo fiscale alla Camera

La protesta delle Province: via i tagli o chiuderemo le scuole

■ Tensione nella maggioranza sulla legge di stabilità. I relatori sono d'accordo sull'attribuzione della dote 2013 a redditi da lavoro dipendente e nuclei familiari, ma non sull'utilizzo dei fondi 2014 e 2015. Oggi mediazione di Grilli. Protesta delle Province: via i tagli o chiuderemo le scuole.

Servizi ► pagina 5 e 7

L'agenda per la crescita
LEGGE DI STABILITÀ E INFRASTRUTTURE

Nodo risorse e tabella di marcia

Tesoro disponibile ma la coperta resta corta
Tra stasera e domani i ritocchi «concordati»

Sviluppo

In commissione a Palazzo Madama
presentati 1.500 emendamenti

Manovra, tensioni Pdl-Pd sul taglio del cuneo fiscale

Oggi vertice Grilli-relatori - Pronto il «salvataggio» dei docenti

PARTITA SULLE MODIFICHE

Brunetta (Pdl) insiste per destinare la dote 2014 alle imprese ma Baretta (Pd) tiene duro sui lavoratori e l'Udc spinge per le famiglie

Marco Rogari

ROMA

■ Sale la tensione nella partita alla Camera sul restyling della legge di stabilità. Con la maggioranza che ancora non riesce a trovare la quadratura del cerchio sulla calibratura delle risorse provenienti dalla rinuncia al mini-taglio dell'Irpef da destinare alla riduzione del cuneo fiscale.

L'accordo è totale sulla necessità di convogliare il tesoretto per il 2013 (1 miliardo che potrebbe però scendere a 6-700 milioni) sui redditi da lavoro dipendente e nuclei familiari. La contesa resta invece aperta sull'utilizzazione della dote per il 2014 (attesi quasi 3 miliardi ma per ora sicuri poco più di 2) e per il 2015 (2-2,5). L'Udc vorrebbe preservarne una fetta consistente per la famiglia, il Pd per il lavoro mentre per il Pdl la priorità sono le imprese. Con Renato Brunetta, uno dei relatori del provvedimento a Montecitorio, che si dichiara pronto a tutto per imporre la sua linea. L'altro relatore, Pier Paolo Baretta (Pd),

getta acqua sul fuoco ma a sua volta non demorde.

Oggi la situazione si dovrebbe chiarire in un mini-vertice mattutino tra i relatori e il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, che poi nel pomeriggio interverrà "ufficialmente" in commissione Bilancio. E sempre oggi il Governo dovrà comunicare le coperture relative alle modifiche di misure collegate alla spending review. Prime fra tutte quelle sullo stop al prolungamento a 24 ore dell'orario degli insegnanti e dei tagli ai patronati. In mancanza di indicazioni da parte dell'Esecutivo scatteranno i tagli lineari sui singoli bilanci dei ministeri. A imporre l'aut aut è stato il presidente della commissione Bilancio, Giancarlo Giorgetti, d'intesa con i relatori che temevano una dispersione in mille rivoli del tesoretto derivante dal dietro-front sull'Irpef.

Sempre tra questa sera e domani mattina i relatori sono chiamati a presentare i loro emendamenti per consentire alla commissione di esaminarli e votarli domenica e lunedì e chiudere i lavori non più tardi di martedì. Anche perché mercoledì 14 il testo dovrà approdare in Aula.

Il vertice Grilli-relatori servirà anzitutto a sciogliere, tra gli altri, il nodo sulle reali risorse disponibili per riconfigurare il pacchetto

fiscale sulla base dell'intesa di massima raggiunto nei giorni scorsi tra la maggioranza e lo stesso ministro dell'Economia. Per il Tesoro la coperta resta corta. Ed è improbabile che sul versante delle detrazioni e deduzioni si riesca a eliminare in toto, oltre alla retroattività, anche le misure su tetto e franchigia (come chiesto dai relatori) per le quali si va verso una rimodulazione con la salvaguardia dei mutui e delle spese mediche. Dovrà poi essere trovata la copertura per lo stop alla tassazione delle pensioni di guerra e per garantire maggiori fondi alla sicurezza (richiesta del Pdl). Un'altra questione aperta è quella degli esodati. La maggioranza insiste per incrementare il fondo da 100 milioni previsto dalla legge di stabilità, ma con tutta probabilità si riuscirà ad attivare solo un meccanismo di autofinanziamento legato a eventuali risorse già stanziati ma non utilizzate.

Proprio la determinazione precisa del tesoretto complessivo utilizzabile determinerà anche il perfezionamento dell'intesa nell'ambito della maggioranza. Il miliardo atteso dai relatori per alleggerire il cuneo nel 2013 potrebbe scendere a 600-700 milioni così come i 3 miliardi per il 2014 potrebbero ridursi a 2 miliardi. In ogni caso per Brunetta non meno



di 1,5 miliardi nel 2014 dovrebbero essere indirizzate in tre direzioni: riduzione dell'Irap, facendo leva su un fondo ad hoc autofinanziabile; produttività; ricerca per la quale si partirà (per finanziare il "bonus") con la dote da 400-500 milioni del piano Giavazzi. Brunetta lo ha ripetuto in due interventi, uno radiofonico e l'altro televisivo, che non sono stati graditi dalla maggioranza. Ma l'ex ministro insiste e in caso di insuccesso si dice anche pronto a dimettersi da relatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I RITOCCHI APPROVATI**Cud telematico**

■ La commissione Bilancio della Camera ha dato l'ok a un emendamento che prevede che gli enti previdenziali dovranno rendere «disponibile la certificazione unica dei redditi di lavoro dipendente e pensioni (Cud) in modalità telematica». Il cittadino potrà comunque chiedere la trasmissione del Cud in forma cartacea

Enti: risparmi dagli sponsor

■ Un altro emendamento approvato in Commissione obbliga gli enti previdenziali a realizzare i 300 milioni di risparmi previsti mediante una stretta sul personale e un giro di vite sulle consulenze. Gli istituti potranno fare leva anche su contratti di sponsorizzazione tecnica anche attraverso spazi pubblicitari sul web o sugli immobili

L'economia

In Germania calano export e consumi. La Banca europea presenta le nuove banconote

Draghi: crescita debole anche nel 2013

ELENA POLIDORI E ANDREA TARQUINI A PAGINA 16

Draghi: "Crescita debole anche nel 2013"

*Il presidente Bce: in arrivo nuove banconote in euro, pronti sul salvaspread ma palla ai governi***"No comment" sugli aiuti alla Spagna. Eurozona, tassi fermi allo 0,75%. Borse deboli****"Importante l'ok alle misure d'austerità del Parlamento greco" Ma Berlino frena**

ELENA POLIDORI

ROMA — «La crescita sarà debole anche nel 2013», pronostica il presidente della Bce: certi suoi speciali «indicatori» certificano che «il trend» continuerà ad essere fiacco pure nell'anno della speranza, il prossimo, appunto. Mario Draghi fa anche un annuncio: è in arrivo una nuova serie di banconote, la seconda dell'era euro, superafforzata nei meccanismi anti-falsari: si chiama «Europa» come la figura mitologica greca da cui il Vecchio Continente prende il nome. Il via è previsto a maggio, con il biglietto da 5 euro che verrà ufficialmente presentato a gennaio, al Museo archeologico di Francoforte. Poi seguiranno tutti gli altri «tagli», senza variazioni nella scala del valore, cioè 10, 20, 50, 100, 200, 500 euro. Draghi lascia i tassi invariati, si dice «pronto» sulle misure anti spread, ma avverte: «La palla è nella mani dei governi».

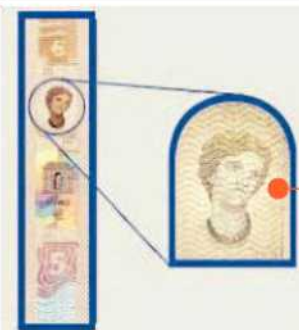
Il banchiere parla mentre i mercati sono ancora frastornati dalle previsioni buie della Ue sulla durata della recessione. Le sue parole non modificano più di tanto il sentimento di estrema cautela degli operatori, già emerso all'indomani della rielezione di Obama alla presidenza Usa. Ci sono timori per la crisi che sta investendo la Germania, la locomotiva dell'Europa, secondo la denuncia dello stesso Draghi. C'è paura per il Moloch del debito americano. Ci sono mille interrogativi sulle sorti della Grecia, nonostante il sì del Parlamento al nuovo rigore imposto dalla troika: qui - è un dato freschissimo - la disoccupazione giovanile ha raggiunto ad agosto il 58%. Perciò di nuovo tutte le Borse eu-

ropee chiudono in negativo, con Milano che perde un altro 0,64%. Wall Street è debole, l'euro torna ai livelli di settembre sul dollaro (1,2738). Lo spread risale a quota 365, con il rendimento del titolo decennale oltre il 5%.

Da Francoforte, il presidente della Bce giudica positivamente il sì greco all'austerità: «E' un passo molto importante». Il tedesco Schaeuble però frena sugli aiuti: Atene deve attendere, non è detto che si trovi un'intesa a breve sulla nuova tranche da 31,5 miliardi. Draghi torna sul tema scottante degli acquisti illimitati di titoli di Stato a sostegno dei Paesi deboli per ribadire un concetto-chiave: affinché scatti lo scudo «è necessario sottoscrivere le condizioni» connesse al programma, sapendo che la Bce «non può garantire» un tetto agli spread, come chiesto negli ultimi giorni dal premier spagnolo Rajoy. C'è un no comment sugli aiuti alla Spagna, che peraltro colloca bene un'asta di *bonos*. C'è un invito ad accelerare le riforme strutturali, «fondamentali per la crescita». Nella sua visione «più sarà veloce il loro ritmo» di attuazione, «prima si ritornerà a condizioni finanziarie normali». Sempre che su questi processi non pesino quei «limiti di carattere politico, alla luce delle forti proteste in Grecia e Portogallo» che tanto preoccupano il Fmi, secondo un documento riservato redatto per i ministri del G20. Draghi «prende molto seriamente» anche la questione delle quote rosa nella Bce, esplosa dopo il no del Parlamento Ue alla nomina di Yves Mersch nel board: a livello dirigenziale «non facciamo bene». Saranno prese «iniziative».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La novità



Si parte con i "5"

Si comincia da «Europa», figura della mitologia greca inserita nella filigrana della nuova banconota da 5 euro che circolerà a partire da maggio 2013 in tutto il Vecchio Continente. La seconda serie dei biglietti in euro, annunciata ieri da Draghi, sarà con gli stessi tagli e a prova di falsari



Per Draghi crescita debole nel 2013. Arrivano i nuovi euro La minaccia delle Province: i tagli sono insopportabili le scuole resteranno al gelo

La rivolta delle Province: tagli insopportabili. Le scuole resteranno al freddo. E il presidente della Banca centrale europea Draghi avverte: crescita debole nel 2013.

DA PAGINA 8 A PAGINA 11

Le Province: scuole al freddo per i tagli «Vacanze di Natale più lunghe». Sanità, via oltre settemila posti letto

Le vie legali

Il nuovo presidente dell'Unione Saitta (Pd): «Faremo tutti ricorso al Tar»

ROMA — Non c'entra la nuova mappa disegnata la settimana scorsa, quella che costringe Pisa al matrimonio con Livorno e condanna Monza a tornare sotto Milano. C'entrano le forbici della *spending review*, 500 milioni in meno nel 2012, un miliardo e 200 milioni l'anno prossimo. «Tagli non sopportabili», secondo l'Upi, l'Unione delle province italiane che proprio ieri ha eletto il suo nuovo presidente. È il torinese Antonio Saitta (Pd) che, evidentemente, ha deciso di mettere da parte il suo spirito sabaudo e fare un esordio col botto. Dice che «tutte le Province faranno ricorso al Tar», che «bisogna aprire uno scontro con gli organi dello Stato». E, per darne subito un saggio, aggiunge che «a Natale saremo costretti a chiudere le scuole prima del tempo perché non abbiamo soldi per pagare il riscaldamento delle aule». Le Province italiane gestiscono 5.179 edifici scolastici per un totale di oltre due milioni e mezzo di studenti. Più o meno un terzo del totale. L'effetto si sentirebbe.

Chiudere elementari e licei «non è un ricatto ma una necessità» precisa il nuovo presi-

dente delle Province, eletto ieri perché il suo predecessore si è dimesso per candidarsi in Parlamento. Ma certo, poco dopo deve incontrare il ministro dell'Economia Vittorio Grilli e, storicamente, gli annunci ad effetto hanno spesso funzionato per strappare qualche euro in più. Ma stavolta non va così. Grilli risponde che i tagli per il 2012 non si toccano, al massimo si può fare una verifica su quelli previsti per il 2013 ma è tutto da vedere. Cosa succederà adesso? Per le Province i tagli sono effettivamente pesanti: in rapporto al volume di spesa sono sei volte quelli imposti ai Comuni che negli ultimi mesi qualcosina sono riusciti a recuperarla. Per le Province, invece, le proteste non hanno avuto effetto, lasciando spazio a rabbia e frustrazione. C'è un precedente da ricordare, però.

Già a luglio l'Upi aveva detto che per le scuole era a rischio la riapertura di settembre. Poi l'anno è cominciato senza scossoni. Presidente, non è che gridando al lupo al lupo... «Ci sono amministrazioni che devono tagliare le bollette del 35%. Mi creda, non stiamo esagerando». Sia-

Pieroni (Pisa)

«Senza soldi per le strade sarò costretto ad abbassare i limiti di velocità a 30 km orari»

mo alla guerra di posizione, insomma. E dalle rispettive trincee partono colpi sempre più pesanti. Il ministro della Pubblica amministrazione Filippo Patroni Griffi accoglie così il nuovo presidente delle Province: «Complimenti per il nuovo incarico, gli auguro di avere un comportamento più consono all'istituzione che rappresenta». Non c'entrano le scuole, però. Poco prima Saitta aveva accusato il governo di «fare il gioco delle tre carte» e «calpestare la Costituzione» su una questione tecnica ma importante: martedì la Corte costituzionale ha rinviato l'udienza sul nuovo sistema elettorale delle Province, quello senza il voto popolare ma con la scelta fatta dai consigli comunali di zona.

Uno slittamento deciso perché non era stato ancora pubblicato in Gazzetta Ufficiale il decreto legge approvato pochi giorni prima, quello che ridisegna la mappa con il matrimonio Pisa-Livorno e tutto il resto. Le Province pensavano di vincere: per questo non hanno gradito il rinvio e sospettano che dietro ci siano strane manovre. Un'accusa pesante, un clima avvelenato. E dopo l'an-

nuncio sulla chiusura delle scuole, ci dobbiamo aspettare altre proteste clamorose. Come quella che prepara il presidente della Provincia di Pisa, Andrea Pieroni: non avendo più soldi per la manutenzione delle strade, dice che sarà costretto ad abbassare i limiti di velocità a 30 km orari e pure a chiudere interi tratti. La settimana prossima il decreto con la nuova mappa dei campanili d'Italia arriva in Parlamento per la conversione in legge. Ne vedremo delle belle. Intanto, sul fronte degli ospedali, prende forma la nuova geografia disegnata dalla *spending review* che porterà le Regioni a tagliare in totale 7.389 posti letto. Una scure che potrebbe abbattersi soprattutto in Emilia Romagna, Lombardia e Lazio.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Meno 3,2% alle imprese mentre cresce la domanda

Il credit crunch non finisce: gelata sui prestiti a settembre

■ A settembre, per il quinto mese consecutivo, i finanziamenti alle aziende risultano in diminuzione: -3,2% rispetto al 2011, nonostante una crescita della domanda al sistema creditizio. In caduta libera anche in consumi che a settembre hanno segnato un calo del 4,2%.

Bartoloni e Scarci > pagina 43
Analisi di Riccardo Sorrentino

Credit crunch. Secondo Banca d'Italia a settembre l'erogazione dei finanziamenti è diminuita del 3,2% rispetto all'anno scorso

Gelata sul credito alle imprese

Ai minimi storici i prestiti concessi alle famiglie: +0,1% (+4,5% il dato del 2011)

I TREND

Le sofferenze lorde delle imprese sono balzate da 77 miliardi a oltre 78 I depositi dei privati in crescita del 5,7%

Marzio Bartoloni

■ Una frenata così dei prestiti delle banche alle imprese non si vedeva da almeno tre anni. Segno che la crisi continua a mordere acuendo la contrazione del credito nonostante il costo del denaro sia in leggero calo. A settembre scorso e per il quinto mese consecutivo i finanziamenti alle aziende risultano infatti in diminuzione, ma la contrazione stavolta è stata più forte: -3,2% rispetto all'anno prima, un dato ancora più negativo del -1,9% di agosto.

Inuovi numeri sullo spettro del "credit crunch" arrivano dalle elaborazioni diffuse ieri dalla Banca d'Italia con la pubblicazione del bollettino su moneta e banche. Numeri che sono la cartina al tornasole della forza della morsa recessiva che stringe ancora il nostro Paese. Come dimostra il calo che riguarda anche il tasso sui dodici mesi dei prestiti all'intero settore privato che include oltre alle società non finanziarie (le imprese) anche famiglie, assicurazioni, fondi pensione e altre istituzioni finanziarie: in questo caso la frenata nell'insieme è stata più limitata (-0,8% a settembre), ma molto più alta di quella di agosto (-0,2%), gli unici segni "meno" di tutto l'anno.

A pesare sono sicuramente anche i prestiti alle famiglie or-

mai ai minimi storici: solo uno striminzito +0,1% rispetto al +0,4% tendenziale registrato ad agosto. Numeri lontanissimi da quelli di un anno fa quando il credito alle famiglie cresceva ad un tasso del 4,5% a settembre e del 4,7 ad agosto.

Insomma, la contrazione degli impieghi continua a peggiorare nonostante i tassi bancari siano in diminuzione a settembre sia per le imprese che per le famiglie, come indica la stessa Bankitalia. E nonostante la domanda di credito delle imprese sia tornata a crescere, come dimostrano gli ultimi dati del barometro Crif (si veda il Sole 24 Ore di ieri) che parlano di un aumento di domanda a ottobre del 9% sull'anno prima.

Gli ultimi numeri della Banca d'Italia sul costo del denaro indicano che i tassi sui prestiti fino a un milione - quelli che sono normalmente appannaggio delle Pmi - sono in lieve discesa a settembre al 4,42% medio (era il 4,55% in agosto). Mentre per i prestiti oltre il milione di euro i tassi sono leggermente aumentati al 2,91% (contro il 2,67% del mese precedente). I tassi sui mutui casa per le famiglie mostrano, infine, un valore del 4,10% a settembre (tasso Taeg) rispetto al 4,21% segnalato da via Nazionale per agosto. Per il credito al consumo, invece, i valori sono rimasti pressoché invariati da un mese all'altro: il tasso medio è al 9,73% contro il 9,71% segnalato ad agosto.

Resta stabile, poi, il trend di crescita delle sofferenze bancarie: il tasso sui dodici mesi -

senza correzione per le cartolarizzazioni ma tenendo conto delle discontinuità statistiche - si è attestato al +15,3% (era il 15,6% ad agosto). In particolare, passando ai raggi X i numeri di Bankitalia, ci si accorge di quanto pesino le sofferenze lorde nei confronti delle imprese: erano 77,161 miliardi al 31 agosto, dopo un mese lo stock è cresciuto a 78,452 miliardi. Un balzo in avanti ben superiore rispetto ai crediti inesigibili delle famiglie passati dai 26,505 miliardi (in agosto) a 26,765 di settembre.

Sul versante della raccolta i dati di via Nazionale registrano che a settembre i depositi del settore privato sono cresciuti del 5,7% su base annua (3,5% ad agosto). Il tasso di crescita sui dodici mesi della raccolta obbligazionaria, includendo le obbligazioni detenute dal sistema bancario, è stato invece pari all'11,6% (12,9% ad agosto).

Infine il bollettino diffuso ieri dà conto anche dei rapporti che intercorrono tra Bce e banche italiane: i finanziamenti della Banca centrale europea hanno raggiunto a ottobre quota 276,46 miliardi di euro (272,7 per rifinanziamenti a lungo termine), in lieve calo sui 276,7 del mese precedente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

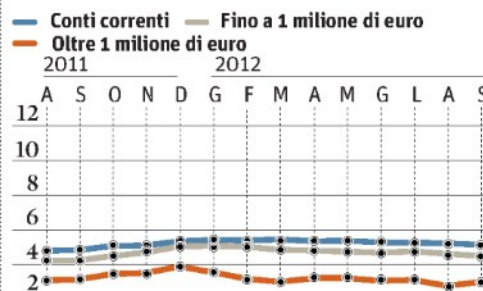
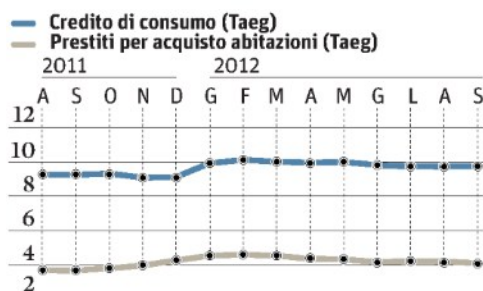


I PRESTITI ALLE IMPRESE**LA PAROLA
CHIAVE****Sofferenze bancarie**

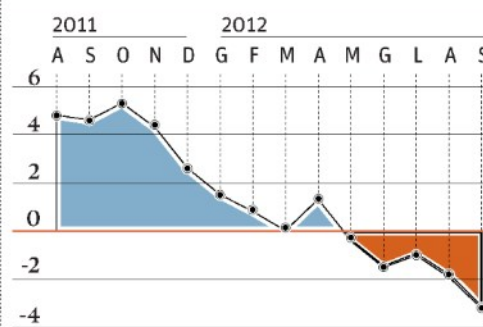
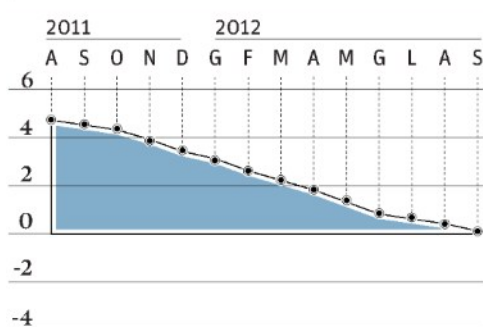
● I cosiddetti prestiti in sofferenza («Non Performing Loans») sono tutti quei crediti che possiede una banca nei confronti di un cliente per il cui recupero siano già state iniziate azioni giudiziarie, o che comunque – a causa di difficoltà gravi e non transitorie del cliente stesso – siano da considerarsi di incasso incerto o problematico.

La mappa del credito**FAMIGLIE****IMPRESE****I TASSI DI INTERESSE**

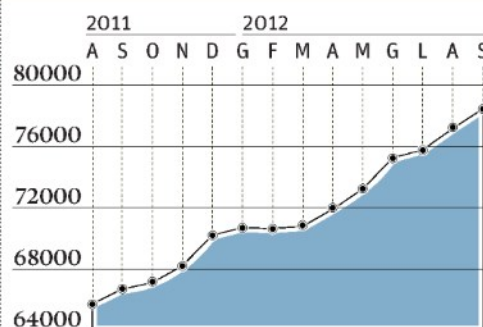
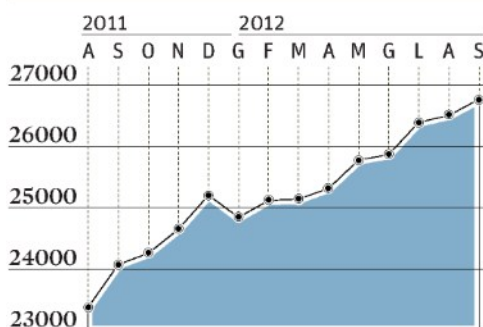
L'andamento negli ultimi quattordici mesi

**L'ANDAMENTO DEI PRESTITI**

Variazioni percentuali sui dodici mesi

**LE SOFFERENZE**

Consistenze di fine periodo in milioni di euro



Dopo una giornata di scontro via libera alla consultazione. Il Cavaliere: al partito serve uno choc

La resa dei conti nel Pdl

Primarie e leader, Berlusconi attacca. Dura reazione di Alfano

Silvio Berlusconi prova a rovesciare il tavolo del Pdl mettendo in forse le primarie e fa perdere la calma al segretario Alfano. Poi frena e precisa che il suo «era solo uno sfogo». Il segretario non aveva gradito l'affermazione che «le primarie non sono salvifiche e ci vorrebbe un Berlu-

sconi del '94». Dura la reazione: «Qual è l'alternativa? Qualche gelataio o ex presidente di Confindustria che nei sondaggi prende meno di noi?». Ma il Cavaliere attacca anche Monti: «Forse abbiamo sbagliato ad appoggiarlo».

ALLE PAGINE 2 E 3
Alberti, Di Caro, Guastella
Trocino

Scontro Berlusconi-Alfano Primarie, sì dopo le tensioni

Il segretario: no a barzellette e gelatai. E l'ex premier attacca Monti



Primarie non salvifiche, serve un Berlusconi del '94



L'alternativa? Un gelataio o un ex leader di Confindustria?

Angelino Alfano

Silvio Berlusconi

ROMA — Chi lo aveva dato politicamente morto, si deve ricredere ancora una volta. Silvio Berlusconi irrompe nell'ufficio di presidenza del Pdl e prova a rovesciare il tavolo: «Le primarie non sono salvifiche, servirebbe un Berlusconi del '94». Parole che sembrano una sconfessione della linea di Angelino Alfano. Il quale perde il suo consueto aplomb: «L'indecisionismo ci uccide: o si prende una decisione o saremo barzellettati». Cinque ore e mezza di ufficio di presidenza si concludono con una vittoria di Alfano e una retromarcia di Berlusconi: «Il mio era solo uno sfogo». E con una conferenza stampa congiunta di pacifica-

zione: «Vogliono metterci contro — dice Berlusconi —, ma i miei interventi sono stati a cuore aperto: io voglio bene ad Angelino come a un figlio e sono ricambiatissimo». Dunque, via libera alle primarie «all'americana», previste per il 16 dicembre, e bozza di regolamento approvata, con cinque garanti scelti dal Cavaliere. Che si toglie un altro sassolino, questa volta contro l'esecutivo tecnico: «La gente è stanca, ci dà la colpa della situazione e probabilmente abbiamo sbagliato ad appoggiare il governo Monti. Non faremo campagna elettorale contro di lui, ma se c'è un disgusto per la politica, deriva da un governo di tecnici che si è

installato al posto dei cittadini».

Al vertice pomeridiano, Berlusconi spiazza tutti: «Mentirei se dicessi che considero le primarie salvifiche. Ho commissionato alcuni sondaggi sui candidati e non mi hanno dato buone notizie. Servono volti nuovi e protagonisti nuovi. Bisogna cambiare tutto, serve uno choc». Poi attacca la proposta di tenere assemblee territoriali: «Questi convegni porteranno allo scoperto le nostre faide interne, quello che ha schifato i nostri elettori». Infine conclude: «Mi affido alle decisioni del partito, anche se credo che serva altro, perché il momento è difficile, difficile, diffi-

cile».

Quando prende la parola Alfano, in pochi si aspettano toni così duri. Ma il segretario stavolta è deciso a difendere le sue idee: «Così non ci sto. Quello che ha detto il presidente Berlusconi è profondamente vero ma l'indecisionismo ci uccide. Oggi qual è l'alternativa al-



le primarie? Inseguire qualche gelataio o ex presidente di Confindustria che nei sondaggi fa peggio di noi? Finora un Berlusconi del '94 non è venuto fuori, allora scegliamolo tra di noi. A meno che non ci sia una scelta che riguarda personalmente Berlusconi e sulla quale c'è la clausola di sempre».

Ovvero, se si candida il Cavaliere, passo indietro di tutti. Berlusconi mantiene un margine di ambiguità e dice: «Ditemi che cosa devo fare, sono una risorsa a vostra disposizione». Ma Alfano insiste: «Andiamo avanti, se non facciamo le primarie allora facciamo la rivoluzione con il rinnovamento dei gruppi dirigenti. Ma le primarie sono una questione di serietà. Dobbiamo salvare la storia di tutti noi».

In serata, Berlusconi tiene banco nella conferenza stampa finale. Sostiene la «condizione totale» con Alfano, ma anche di avere avuto un altro punto di vista sulla questione: «La mia idea iniziale era far votare gli iscritti del Pdl attraverso dei call center nell'arco di 10-12 giorni. Poi Alfano ha ritenuto che fosse meglio votare in più di cento città». Quanto a una sua lista personale, il Cavaliere la esclude, anche se annuncia che tornerà presto in tv: «Aspettatevi sorprese, estrarrò un dinosauro dal cilindro». Minimizza sulla ricerca di volti nuovi: «Mi è stata attribuita la ricerca di un certo signor Samorì, che però ho incontrato una sola volta nella vita». Poi svicola su una possibile ascesa al Colle di Monti: «Non è il momento di parlarne». Quanto al voto: «Penso che si voterà ad

aprile, è l'indicazione del Quirinale». Anche se, dice, non si fanno le riforme, «il premier rischia di essere un burattino nelle mani della Consulta, che è un organo della sinistra».

In molti, dopo le prime notizie che parlavano di scontri, si affannano a ricomporre. L'ufficio stampa di Alfano fa sapere che il segretario ha detto «barzellettati» e non «barzellette», allusione che avrebbe potuto essere riferita al Cavaliere. E l'ex ministro Paolo Romani spiega che «Berlusconi non ha mai detto di non volere le primarie». Anche per Osvaldo Napoli «c'è un interesse in comune, rilanciare il partito». Ma tra i due, propende per il decisionismo di Alfano: «Dobbiamo uscire dalla nebbia di una linea strategica zigzagante e resettarci nelle idee».

Anche perché i dati sono davvero sconcertanti. Il tracciato segnato dai sondaggi di Nicola Piepoli vede passare il Pdl dal 25 per cento del gennaio 2012 al 16,5 per cento di oggi. Discesa libera lineare, che si riscontra anche negli altri istituti. Pietro Vento, direttore di Demopolis, rivela il suo barometro al *Corriere*: «Il trend sul Pdl vede il partito perdere 23 punti in quattro anni: alle Politiche sarebbe al 14,5». Ma, spiega Vento, i due terzi di chi ha già votato Pdl è favorevole alle primarie.

Si preparano dunque a scendere in campo gli sfidanti di Alfano. Tra gli altri c'è Daniela Santanchè, che già avverte: «Se vinco, azzerò il Pdl: basta professionisti della politica».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA

Bersani e Schulz: "L'Europa scelga il rigore ragionevole"

La ricetta socialdemocratica per ricostruire l'Ue
«Risanamento fiscale e investimenti contro la crisi»

Francesca Sforza A PAGINA 5

PIERLUIGI BERSANI E MARTIN SCHULZ
"L'Europa scelga il rigore ragionevole"

La ricetta socialdemocratica per ricostruire l'Unione dopo la crisi guardando agli Usa di Obama

INTERVISTA DI FRANCESCA SFORZA

«Se un giorno mi avessero detto che sarei diventato Cavaliere, proprio io...». Sorride Martin Schulz, presidente del Parlamento Europeo, al pensiero di quando il Cav lo apostrofò con il termine kapo creando incidenti diplomatici a catena e un discreto subbuglio internazionale. Ieri Schulz è andato al Quirinale per ricevere da Giorgio Napolitano

IL COMPITO DI STRASBURGO «SIAMO ANCORA IL CONTINENTE PIU' FORTE DEL MONDO, ABBIAMO SULLE SPALLE QUESTA RESPONSABILITÀ»

Obama vince le elezioni in America, Merkel va a Bruxelles a richiamare il Parlamento sulla necessità di armonizzare le politiche fiscali e di bilancio, e la Grecia nel frattempo sperimenta un vero e proprio inferno sociale. L'urgenza di riflettere su un futuro più solidale viene da più direzioni, voi che ne pensate?

B. «Io mi auguro che dopo la conferma di Obama, che ci ha mostrato un'America preoccupata per le tematiche sociali, ma allo stesso tempo decisa a proseguire nella strada intrapresa, questo tema venga affrontato in chiave mondiale: l'Europa è ancora il continente più forte del mondo, non può essere un problema per il mondo. Abbiamo anche questa responsabilità. Allo stesso tempo, venendo al confronto Germania-Grecia, non credo che si tratti di due scenari opposti. C'è un treno con dei vagoni più comodi, dei vagoni meno comodi, alcuni vagoni che somigliano a carri bestiame, ma il treno è agganciato e va nella stessa direzione, che è di segno negativo. Chi è sul vagone più comodo se ne accorge dopo, ma prima o poi se ne accorge, perché siamo inestricabilmente agganciati. Che fare? Le proposte ci sono. Il problema sono i tempi, la crisi è molto veloce, le risposte sono ancora lentissime».

S. «Non ci sarà alcun recupero economico in Europa senza un risanamento fiscale e con investimenti massicci. Il Consiglio europeo ha varato 12 miliardi di euro di investimenti ma fino ad ora non è successo niente, e noi al Parlamento diciamo che bisogna agire al più presto. Muoviamo la stessa critica, sia come Parlamento europeo sia come socialdemocratici: il rigore va bene, ma va abbinato con gli investimenti. Secondo: la tassa sulle transazioni finanziarie, è un contributo che

l'onorificenza della Gran Croce e ha riservato la mattinata a un lungo incontro con Pierluigi Bersani. Tra i due c'è una conoscenza di lunga data, e spesso durante il colloquio che hanno poi aperto ai giornalisti di due testate, La Stampa e la Faz, si sono scambiati pacche sulle spalle e occhiate di amicizia. Matteo Renzi? «Non lo conosco - ci preciserà Schulz al termine dell'incontro -. Forse l'ho incrociato una volta durante un passaggio a Firenze, ma niente di ufficiale».

deve essere dato dalle banche e dai fondi perché loro hanno in gran parte causato questa crisi. Terzo: la crisi dei tassi di interesse che abbiamo in Europa. In Germania si paga quasi lo 0% in Italia il 6%, è uno squilibrio che va assolutamente eliminato. Gli eurobond sono morti, anche se io sono sempre a favore. Però bisogna parlare della licenza bancaria per rifinanziare gli investimenti. Quindi dico: la stabilità va bene, ma senza investimenti non c'è crescita».

Onorevole Bersani, nel 2014 ci saranno le elezioni europee, ed è davvero tanto tempo che l'Italia ha una rappresentanza piuttosto limitata. In un'ipotesi di premiership democratica, ci fa una road map delle energie italiane che intende liberare per l'Europa?

B. «Se toccherà a me non ne farò una questione di posti o posticini, ma di nuovo una questione politica: per esempio sul piano politico mi piacerebbe che si affacciasse un soggetto politico che andasse oltre le antiche famiglie e fosse il luogo dei progressisti, dei socialisti, dei democratici europei. Mi piacerebbe che dentro questo processo l'Italia avesse prima di tutto una buona credibilità. La cosa che a noi preme di più è arrivare alla campagna elettorale delle europee con un solo candidato alla presidenza per tutti i progressisti. Io ce l'ho un nome, ed è Schulz, ma non sono il solo a decidere, vedremo. Politica e progetti al primo posto, non stiamo lì a giocare con le figurine».

S. «La domanda mostra come molti pensano alle elezioni europee come elezioni che riguardano il proprio paese. Uno degli obiet-



tivi del partito socialdemocratico e anche dei partiti liberali è europeizzare le prossime elezioni. Non è tanto importante di che nazionalità uno è, ma in quale direzione politica si va. E qui ci sarà un effetto sorpresa molto interessante: facciamo un esempio, i cristiano democratici nominano un polacco e i socialdemocratici uno spagnolo e allora il partito democratico italiano deve sostenere lo spagnolo e i cristiano democratici francesi magari un polacco. Interessante no?».

In quel momento - una tappa cruciale per il rinnovamento delle linee politiche che disegneranno l'architettura del Vecchio Continente negli anni a venire - pensa che assisteremo a un maggiore compattamento delle forze progressiste in Europa?

B. «Sì, e non solo in Europa. A dicembre Pd e Spd daranno vita a un grandissimo appuntamento: un network dei progressisti qui a Roma, che raccoglierà non solo socialisti e socialdemocratici, ma anche liberali e democratici di tutto il mondo. L'obiettivo è aprire una nuova fase politica nell'arco di due-tre anni. La cultura delle destre ha tolto all'Europa la sua materia prima, cioè la solidarietà, e bisogna recuperarla. L'alternativa è il disastro. E con l'Spd ragioniamo in un modo veramente fraterno, come si diceva una volta...».



Leader
Martin Schulz, presidente del Parlamento europeo, con il segretario del Pd Pierluigi Bersani (foto European Union 2012 - European Parliament)

Altro che rigore

**Un errore di previsione dimostra
che non si può fare l'austerità senza
un aggiustamento a breve termine**

Cinque anni. Secondo il cancelliere tedesco Angela Merkel la crisi dell'Euroarea durerà ancora cinque anni. Se, per minimizzare, includiamo nel conto

DIARIO DI DUE ECONOMISTI

l'anno in corso, questo significa il 2016. La dichiarazione è di qualche giorno fa, e conta di per sé naturalmente, data la rilevanza della fonte. Ma non è chiaro quanto, nel suo contenuto per così dire quantitativo, vada presa per una previsione, quanto per un'aspettativa, quanto per un obiettivo programmatico. E quanto, infine, ci sia di strategico, ossia rappresenti un artificio retorico da usare nei diversi contesti comunicativi, e nei vari tavoli del negoziato politico, a livello intercontinentale, europeo, interno. In ogni caso, il sottotesto di questa dichiarazione non è ambiguo: si tratta di un monito. Visto che la dichiarazione di Merkel è stata pronunciata al congresso regionale del suo partito, come minimo possiamo decodificarla per farci un'idea sulla psicologia tedesca, o meglio su quali tasti il leader politico spinga per influenzare la psicologia dei suoi cittadini (ed elettori). In ogni caso, la Commissione europea ha fornito un qualche supporto "statistico" all'uscita di Angela Merkel, anche se ne ha decisamente ridimensionato il pessimismo. Nella Previsione economica d'autunno a Commissione ha fissato al 2014 la ripresa economica dell'Euroarea. Per quell'anno la crescita dovrebbe tornare a superare l'1 per cento. Nulla di elettrizzante, beninteso, dopo la frenata di quest'anno (-0,4 per cento) e il ristagno previsto per il prossimo anno (+0,1 per cento). La previsione della Commissione mette in luce un altro fatto che si può collegare all'uscita di Merkel: mentre la modesta crescita dell'Euroarea nel 2011 (+1,4 per cento) era dovuta essenzialmente alla spinta della Germania (+3,0 per cento), al rallentamento di quest'anno e del prossimo non si sottrae nemmeno l'economia tedesca - per entrambi gli anni è prevista una crescita anemica, inferiore all'1 per cento. Non solo. A dispetto delle politiche di austerità adottate a partire dal 2011, il rapporto debito/pil dell'Euroarea è previsto in aumento sia quest'anno sia il prossimo. Nel 2014 resterebbe stabile, attorno a un livello superiore al 94 per cento (era all'80 per cento nel 2009).

Tuttavia, secondo noi la cosa più interessante di questa Previsione della Commissione Europea si trova un po' nascosta in un riquadro dal contenuto

apparentemente tecnico ("Forecast errors and multiplier uncertainty", pp. 41-4). Vi si dice che la previsione di caduta del pil dell'Euroarea per il 2012 rovescia drasticamente ciò che ci si aspettava nella primavera 2011, quando era stato previsto un tasso di crescita vicino al 2 per cento. Errori così grandi sono stati commessi dalla gran parte dei previsori, comprese le principali istituzioni internazionali. Come mai? Una possibile risposta è che tutte queste previsioni abbiano sottostimato la grandezza dei moltiplicatori fiscali di breve periodo, i quali misurano la variazione del pil in risposta a una data variazione della politica di bilancio, una riduzione (aumento) della spesa e/o un aumento (riduzione) delle tasse. Nella visione teorica keynesiana, tutti i moltiplicatori fiscali sono maggiori di 1, anche se la loro grandezza è influenzata da vari fattori (propensione al consumo, aliquote fiscali, grado di apertura, ecc.). La visione teorica moderna ha rivisto drasticamente questa convinzione e l'evidenza empirica tende a confermare che, in condizioni normali, i moltiplicatori sono inferiori a 1. In media, i moltiplicatori fiscali impliciti nelle simulazioni dei principali centri di previsione sono intorno a 0,5. La questione, come dicevamo, può apparire tecnica. Ma con un gran numero di paesi che si trovano alle prese con programmi pluriennali di consolidamento fiscale, cioè con un prolungato indirizzo restrittivo della politica di bilancio, la questione è tutt'altro che tecnica: più sono piccoli questi moltiplicatori, più sono piccoli i costi del consolidamento. E' proprio la sincronizzazione in atto degli aggiustamenti fiscali, in particolare a livello dell'Euroarea, a rendere più intensi gli effetti recessivi di breve periodo dei programmi di "austerità". Anche perché la politica monetaria non può essere usata per mitigare questi effetti, soprattutto nel contesto di un'unione monetaria e quando i tassi d'interesse nominale sono già stati spinti verso il limite inferiore.

Tutto questo significa che i programmi di "austerità", necessari a ripristinare condizioni fiscali sostenibili e favorevoli alla crescita, raggiungono il loro scopo primario e riducono l'incertezza a patto che la velocità dell'aggiustamento e la modalità del consolidamento siano equilibrate e tarate caso per caso. Di questo nella strategia europea, a cominciare dal Fiscal Compact, non c'è traccia.

Ernesto Felli e Giovanni Tria



Incomprensioni

Perché non piace l'apprendistato

di DARIO DI VICO

L' apprendistato deve diventare «la via tipica» per l'ingresso nel mondo del lavoro ma ci sono problemi di comprensione. Per il ministro Elsa Fornero, «non è l'ennesima forma di flessibilità poco costosa». Per rovesciare quest'immagine, vuole spot di Pubblicità Progresso che spieghino: 1) in una stagione di bassa occupazione è un delitto perdere l'occasione; 2) l'apprendistato è legato alla formazione e porta nella maggioranza dei casi alla stabilizzazione del posto di lavoro dopo tre anni.

A PAGINA 9

Il lavoro che cambia La partenza lenta del collegamento tra formazione e occupazione

Uno spot d'immagine per l'apprendistato

L'idea del ministro Fornero: faremo anche un accordo con la Germania

Il contratto per i giovani

Spot in televisione con Pubblicità Progresso

1 Spot televisivi di Pubblicità Progresso per rivalutare il significato del contratto di apprendistato

Un'opportunità per creare occupazione

2 Per il ministro in una stagione di bassa occupazione non si può perdere l'occasione di rilanciare l'apprendistato

La stabilizzazione del posto di lavoro

3 L'apprendistato collegato alla formazione porta nella maggioranza dei casi a stabilizzare il posto di lavoro

Il riferimento al modello tedesco

4 Il livello più evoluto di apprendistato, quello tedesco, si basa principalmente sull'alternanza scuola-lavoro

La firma

L'accordo con i tedeschi sarà firmato lunedì. Prevede lo scambio di giovani tra i due Paesi

Ha raccontato che l'idea le è venuta di notte e il ministro Elsa Fornero ha subito scritto una lunga mail al suo direttore della comunicazione. Leit motiv del messaggio: l'apprendistato deve diventare anche in Italia «la via tipica» per l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro ma ci sono problemi di comprensione e dialogo. «Non è l'ennesima forma di flessibilità poco costosa» sostiene il ministro, per le famiglie e i giovani però apprendista è una parola che sa di vecchio e poco qualificante e del resto basta consultare un dizionario per constatare come sia considerato sinonimo di garzone. Per rovesciare

quest'immagine Fornero - ecco l'idea - vuole spot televisivi di Pubblicità Progresso che spieghino al Paese due concetti: 1) in una stagione di bassa occupazione sarebbe un delitto perdere quest'occasione; 2) l'apprendistato è collegato alla formazione e porta nella maggioranza dei casi alla stabilizzazione del posto di lavoro dopo tre anni.

Può apparire singolare che in epoca di crisi si finisca per discutere di lessico e comunicazione del lavoro ma dopo aver inventato la pessima espressione di esodati (che sta per prepensionati), dopo aver tirato fuori il termine demansionamento (per parlare di flessibilità delle mansioni) ora autorità pubbliche e imprese fanno i conti con il significato giusto da dare all'apprendistato. Spiega Luigi Torlai, direttore delle risorse umane della Ducati:

«Penso che serva una comunicazione incisiva sia nei confronti delle aziende sia dei giovani, credo che questa tipologia contrattuale soffra di un problema di fondo che potremmo definire di marketing. Pochissimi la conoscono e ai più non fa buona impressione». Al senatore Tiziano Treu del Pd non dispiacerebbe trovare un altro nome pur di salvarne la formula che giudica di successo, il ministro però crede



che sia tutto sommato troppo tardi. Meglio procedere a tambur battente con una campagna di comunicazione che modernizzi il termine. Perché, secondo Fornero, l'apprendistato combatte la precarietà ed è il contrario di «quella flessibilità disinvoltata che per molte imprese hanno usato al posto della svalutazione competitiva di una volta». E a rafforzare quest'idea dell'apprendistato come stabilizzatore di occupazione il ministro Fornero ha concluso un accordo con il suo omologo tedesco, Ursula von der Leyen, che sarà formalmente firmato lunedì 12 a Napoli e che prevede come partenza lo scambio di giovani tra i due Paesi. «È la prima volta che la Germania ci chiede qualcosa che non sia rigore e ho detto subito di sì». Del resto la Germania è la culla dell'apprendistato che come sottolinea il manager italiano Roberto Zecchino del gruppo Bosch «là esiste dal 1949 e si basa innanzitutto sull'alternanza scuola-lavoro».

Il ministro parlava a Roma a un seminario organizzato sul tema dall'agenzia del lavoro Adecco, seminario al quale hanno partecipato i responsabili delle risorse umane di molte aziende che hanno riportato le loro esperienze o anche solo i loro dubbi e sottoposto al ministro richieste di

miglioramento. Felice Cipollina (Eataly) ha raccontato come la sua giovane azienda cominci a usare l'apprendistato ma se «un nostro ragazzo va in banca a chiedere un mutuo casa la banca gli dice no perché non è in grado di mostrare un contratto a tempo indeterminato». Stefano Angilella (Avanade) ha assicurato che la sua azienda fa ricorso all'apprendistato in staff leasing «e si è trattato di un'esperienza eccellente fatta con neo-laureati e neo-diplomati». Tutt'altro che garzoni, quindi. Gianluca Grondona (Indesit) ha persino proposto di usare l'apprendistato per i lavoratori anziani o messi in mobilità. Carlo Dalla Valle (Prysmian) ha riferito che il suo gruppo non l'ha mai usato «perché abbiamo sempre riscontrato delle difficoltà con le singole attuazioni a livello regionale». E le difficoltà trovate con le Regioni sono state un tema ricorrente degli interventi che si sono susseguiti al seminario Adecco assieme a due altre sotto-lineature (polemiche): spesso ci si deve scontrare «con l'ostracismo dei sindacati» e anche i consulenti del lavoro non sembrano pienamente convinti di questa nuova opportunità. Da fare, dunque, c'è tanto.

Dario Di Vico

 @dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANALISI

A soffrire sono sempre le aziende più piccole

di **Riccardo Sorrentino**

Qualcosa si muove. Molto, molto lentamente. Appare però, se si osserva l'andamento dei tassi in Italia nel medio termine, un miglioramento della situazione. La politica della Banca centrale europea sembra funzionare. È davvero così?

Si punti subito al cuore del problema: i prestiti alle piccole e medie imprese che ovunque in Euro-landia - e a maggior ragione nei paesi più in difficoltà - soffrono. Sono queste aziende che risentono di più di quella "frammentazione" dell'Unione monetaria, e di quel "guasto" da riparare al meccanismo di trasmissione della politica monetaria di cui tanto parla il presidente della Bce Mario Draghi. È qui che l'espansione monetaria decisa dall'Eurotower di Francoforte non riesce ad arrivare, mentre grava, e molto, tutto il peso dell'austerità fiscale, necessaria ma non per questo meno dolorosa.

Si guardi ai prestiti "fino a un milione di euro" che sono una misura approssimativa del credito per le aziende più piccole. A settembre i tassi nominali sono tornati al livello di ottobre 2011. Bene, anche se restano troppo alti: 4,42% contro il 2,91% per i prestiti oltre un milione di euro (chiesti e concessi più di frequente dalle grandi imprese). Prima della "tempesta" del 2012,

la distanza media tra questi due prezzi era di un punto percentuale (e ha raggiunto l'1,88 ad agosto). Senza contare che ad agosto restava piuttosto elevato il costo del credito con garanzia reale per le operazioni della stessa entità: al di sopra del 5%, in lentissima flessione. Un fatto che rende un po' meno promettente la situazione. Tenuto conto dell'inflazione, i tassi per i grandi prestiti sono negativi, quelli per le piccole e medie restano positivi.

Due anni fa la situazione era molto diversa. I tassi per operazione fino a un milione di euro costavano il 3,3%, e sei mesi prima, a maggio 2010, addirittura il 2,9%. L'inflazione (allora all'1,7%) attenua un po' le distanze, ma la situazione resta pesante. Anche perché il "nodo" è sempre la quantità di prestiti concessi: nel complesso - vecchie e nuove operazioni - continua a calare, e a un ritmo crescente (-3,2% annuo a settembre). Il sospetto - un'ipotesi da verificare - è allora che la domanda di prestiti stia sì un po' calando - segno della crisi - e questo spieghi la (limitata) flessione del costo del credito; ma che restino comunque stretti, per ragioni in parte strutturali, in parte legate alla situazione finanziaria complessiva, i criteri per la concessione del credito per le aziende più piccole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli

Più psicodramma che politica in scena



Dietro lo psicodramma, l'illusione di un Pdl affrancato dal suo «proprietario»

Il lungo braccio di ferro tra Alfano e Berlusconi indica soprattutto la crisi dell'area moderata

Le ultime uscite di Silvio Berlusconi, sempre più confuse e contraddittorie, attengono alla psicologia più che alla politica. Tant'è che a quest'ultimo riguardo non ci sarebbe molto da commentare.

Tuttavia bisogna riconoscere che è vagamente grottesco che il fondatore del centrodestra ostenti un disprezzo così totale nei confronti della sua creatura politica, da lui dominata fino a pochi mesi fa, e di una classe dirigente che comunque è sua diretta emanazione, a cominciare dal povero segretario Alfano. Ma, appunto, si tratta di sussulti e sfoghi che c'entrano poco con la politica. In fondo lo ammette fra le righe lui stesso quando rimpiange la giovinezza perduta e sogna di essere di nuovo al 1994, o vagheggia un suo clone, dotato della medesima personalità, che scenda in campo con l'energia e anche la capacità di catturare consenso che la versione originale aveva diciotto anni fa.

E questo dimostra che siamo entrati appunto nel dominio della psicologia. C'è di tutto: l'insofferenza, la voglia ormai patetica di non rassegnarsi al tramonto, la sconfessione dei discepoli, la pretesa di essere ancora in grado di decidere da solo cosa è bene per tutta la sua comunità. Uno psicodramma vero e proprio, degno di un grande autocrate e culminante nel desiderio sempre meno inconscio di distruggere tutto e di cancellare un partito vissuto, certo non da oggi, come proprietà personale. In questo almeno non si può dargli torto: i partiti berlusconiani sono stati "proprietari" nel senso più profondo del termine, pur costituendo negli anni d'oro il punto di riferi-

mento di un'ampia maggioranza relativa di italiani. E sotto questo profilo Forza Italia prima e il Pdl poi sono stati tutt'altro che una finzione.

Il punto è che ormai si è creato un punto di frizione insanabile. Il vecchio proprietario non si adegua ai tempi e all'anagrafe, mentre il giovane successore (tra virgolette) ha preso sul serio il suo incarico e addirittura vorrebbe dimostrare al mondo che può esistere un Pdl senza Berlusconi. Su questo Alfano esagera, o meglio coltiva un'ambizione troppo grande. Il Pdl o quello che ne resta ha già perso buona parte dei suoi elettori: è l'emblema di una stagione conclusa nel momento in cui Mario Monti è entrato a Palazzo Chigi un anno fa ed è stato riconosciuto come interlocutore naturale dai leader del Partito Popolare europeo, Angela Merkel in testa. Alfano è in grado di costruire una forza popolare-moderata che si riconosce nel "montismo" europeista? Forse lo sarebbe, ma solo se avesse saldamente Berlusconi che lo appoggia con serietà dietro le quinte. Tuttavia non è così, con ogni evidenza. E non saranno delle primarie frettolose a surrogare un progetto che è saltato, ammesso che sia mai esistito.

Del resto, l'ex premier sogna ancora un ruolo per sé, accarezza l'idea di mettere in piedi un altro partito personale, magari un mini-partito. Immagina uno "shock" non meglio precisato, senza rendersi conto che in questo ambito ormai c'è Beppe Grillo che gli ha già mangiato un mucchio di voti anche perché è molto abile nell'evocare scenari semi-eversivi. Più di quanto potrebbe mai qualsiasi clone berlusconiano desidero di scioccare. Ma tutto si spiega se si accetta che oggi la psicologia prevale di gran lunga sulla politica. Berlusconi vorrebbe essere Grillo, gli invidia le luci del palcoscenico. Invece per lui il sipario è calato. È opportuno che se ne renda conto, anche per il rispetto che deve a se stesso e alla propria storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il documento presentato ieri a Bruxelles dal vicepresidente della Commissione Antonio Tajani

Piano di rilancio dell'auto: la Ue punta sui fondi Bei

Risorse per la ricerca e la riqualificazione del personale

■ Piano d'azione di Bruxelles per rilanciare il settore dell'auto in Europa. La Commissione Ue ha proposto ieri agevolazioni per promuovere investimenti in tecnologia, rafforzare il mercato, semplificare gli incentivi all'auto «pulita» e sostenere la formazione dei lavoratori in caso di chiusura di impianti.

Il ruolo di propulsione finanziaria spetterà alla Bei, che ha già prestato 14 miliardi al settore negli ultimi quattro anni, ma sul tappeto è anche il raddoppio da uno a due miliardi dei fondi per la ricerca nel bilancio Ue 2014-2020. «È mio dovere impedire la fuga dell'industria automobilistica dal continente» ha affermato il vicepresidente della Commissione Ue responsabile per l'Industria, Antonio Tajani. Si tratta di «misure necessarie ma non sufficienti» ha commentato Ivan Hodac, segretario generale dell'Acea, l'associazione dei costruttori europei.

Beda Romano ► pagina 3

Strategie contro la crisi
POLITICA INDUSTRIALE EUROPEA

Esecutivo comunitario

Il vicepresidente Tajani: «È mio dovere impedire la fuga delle aziende dall'Europa»

Le imprese

Il segretario generale dell'Acea Hodac: «Misure necessarie ma non sufficienti»

Da Bruxelles un piano per l'auto

La Commissione Ue propone agevolazioni agli investimenti in tecnologia

I MEZZI FINANZIARI

Cruciale il ruolo della Bei che ha prestato 14 miliardi in quattro anni - Richiesto il raddoppio dei fondi Ue per la ricerca da 1 a 2 miliardi

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ Con l'obiettivo di trovare una soluzione europea alla grave crisi del settore automobilistico, la Commissione ha annunciato ieri che terrà nelle prossime settimane una serie di incontri con i produttori, i sindacati e i governi interessati.

Nel contempo, l'esecutivo

comunitario ha presentato un piano d'azione per aiutare un settore che dà lavoro a 12 milioni di persone. L'associazione che raggruppa le case automobilistiche europee ha definito le misure «necessarie, ma non sufficienti».

Il pacchetto di proposte è stato presentato a Bruxelles dal commissario all'Industria Antonio Tajani. Il piano d'azione prevede la promozione di investimenti in tecnologia, il rafforzamento del mercato interno, anche attraverso una semplificazione degli incentivi finanziari per i veicoli più ecologici; nuovi accordi commerciali interna-

zionali; e il sostegno alla formazione della forza-lavoro grazie anche all'uso del Fondo sociale europeo e del Fondo di adeguamento alla globalizzazione (nel caso di chiusura di impianti).

Tajani ha spiegato: «Non spetta a noi dire: dovete o non dovete chiudere. Noi possiamo solo accompagnare le ristrutturazioni». E ha aggiunto: «È mio dovere impedire la fuga dell'industria automobilistica». La Commissione deve trovare un equilibrio tra intervento della mano pubblica e rispetto del libero mercato. La Banca europea degli investimenti (Bei), che negli ultimi quattro anni ha



elargito prestiti al settore auto per 14 miliardi di euro, potrebbe servire da volano.

Tajani ha anche annunciato che intende chiedere di aumentare da uno a due miliardi di euro i fondi europei nel prossimo bilancio comunitario 2014-2020 riservati alla ricerca e allo sviluppo in questo particolare settore dell'economia. L'Europa conta circa 180 stabilimenti, buona parte dei quali hanno tassi di utilizzo della capacità inferiori all'80% che è considerato il punto di pareggio. Ford ha appena annunciato la chiusura del suo impianto a Genk, in Belgio. Peugeot chiuderà quello di Aulnay, in Francia, nel 2014.

Una ricerca della società Fourin rivela che la media della capacità inutilizzata negli stabilimenti dei 16 principali paesi produttori di auto nell'Unione è stata nel 2011 del 26%. Secondo cifre dell'Acea, le vendite di auto in Europa so-

no scese da 15,960 milioni nel 2007 a 13,574 milioni nel 2011 (un calo del 15%). La questione automobilistica è politicamente ed economicamente rilevante perché da uno stabilimento dipendono centinaia di fornitori e migliaia di posti di lavoro.

Nel suo piano di azione, la Commissione tenta di venire incontro alle aziende automobilistiche, in particolare sul fronte degli accordi commerciali. In teoria piacciono, ma quello recente con la Corea non ha convinto molti produttori europei perché nei fatti si sarebbe rivelato troppo favorevole ai costruttori coreani. Nel suo comunicato di ieri, l'esecutivo comunitario parla della necessità di fare «una valutazione attenta dell'impatto cumulativo di questi accordi».

Da qui a metà dicembre la Commissione incontrerà gli attori del settore, pubblici e privati. «Voglio ascoltare - ha detto Tajani - per capire come si potrebbero coordinare le azio-

ni nazionali. Bisogna evitare la logica del ciascun per sé e della fuga in avanti». La Commissione vuole mettere in campo una politica comunitaria, un po' come si fece a suo tempo per la siderurgia. Il problema è trovare un compromesso tra paesi con interessi diversi. La Germania, per esempio, ha meno problemi di altri.

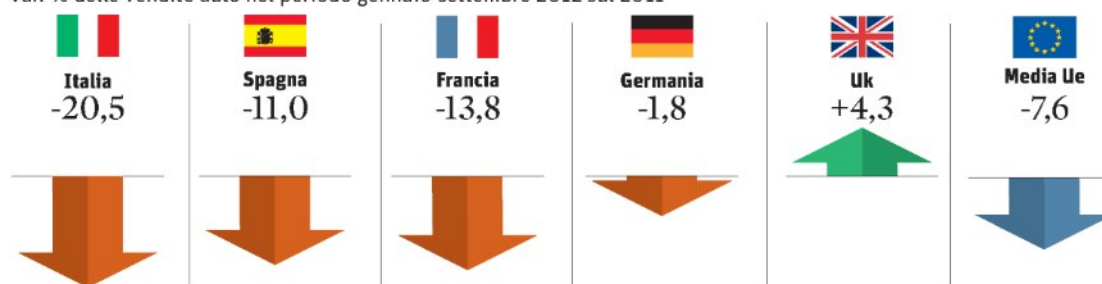
Il piano d'azione illustrato ieri è stato definito «necessario ma non sufficiente» da Ivan Hodac, il segretario generale dell'Acea, la quale prevede che nel 2012 le vendite europee siano ai minimi dal 1995.

Agli occhi di molti costruttori, la crisi del mercato europeo è strutturale; è un problema di costi, ma anche di domanda. «L'Unione europea - ha aggiunto Hodac - dovrebbe urgentemente usare tutti i mezzi a sua disposizione per mitigare le conseguenze sociali ed economiche» di questa situazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La caduta del mercato europeo

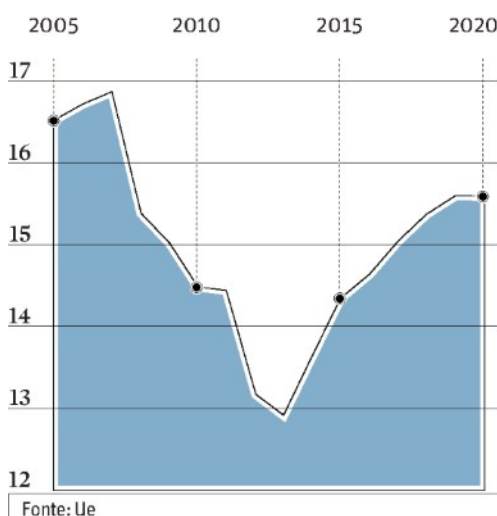
Var. % delle vendite auto nel periodo gennaio-settembre 2012 sul 2011



L'andamento del mercato

LE VENDITE

L'andamento delle vendite di auto in Europa. In milioni



LA SUDDIVISIONE

Tipologie di auto vendute in Europa. In milioni

